

Il fotografo che cattura le emozioni di chi ridona vita

Gioia, tensione, sconforto o stanchezza: Paolo Liaci ci racconta storie di trapianti attraverso scatti in sala operatoria che svelano gli stati d'animo dei professionisti

Nicola Miglino

E ntrare in sala operatoria mentre si esegue un trapianto di rene o di cuore per fissare, con un obiettivo, le emozioni di chi sta ridando la vita. È lo straordinario lavoro, documentato in esclusiva da M.D. Medicinae Doctor, di Paolo Liaci, fotografo esperto di "volti della salute", che di recente, a Milano, ha presentato le sue ultime "istantanee" con due

luminari dei trapianti in Italia: Claudio Russo, direttore Uoc di Cardiocirurgia e trapianto di cuore, Ospedale Niguarda di Milano e Mariano Ferrareso, direttore Uoc Chirurgia generale - Trapianti di rene, Ospedale Maggiore-Policlinico, Fondazione Ca' Granda Irccs - Milano.

"Spesso un fotografo che come me ha affrontato tante realtà, mondi della

solidarietà, viaggi e reportage a tutto tondo, cerca nuove strade, percorsi sconosciuti", dice Liaci. "La volontà profonda è quella di trasmettere e comunicare il forse "Inguardabile", spazi e dinamiche difficili da affrontare ma importanti da far conoscere. In sala operatoria si respira un mix di tensione e grande professionalità. Chirurghi, strumentisti, anestesisti e opera-

"Obiettivo" salute e non solo

Paolo Liaci (foto in basso a destra) è un fotografo milanese attivo in campo internazionale, autore di importanti mostre multimediali e interdisciplinari, che hanno trovato ampio riscontro di critica e pubblico. Sebbene abbia realizzato molti servizi in Italia e all'estero come fotoreporter, Milano è sempre stata il suo soggetto preferito: i suoi monumenti, gli scorci, le persone che ci vivono e che vi lavorano. Molti i volumi e le mostre dedicate alla città. Negli ultimi anni, affascinato dal mondo della medicina, ha realizzato reportage fotografici e documentari all'interno dei reparti ospedalieri e nelle sale operatorie degli ospedali milanesi, a stretto contatto con i degenti e il personale sanitario. Il suo grande interesse per il sociale lo ha portato a compiere viaggi fotografici nel mondo della disabilità e tra le persone senza fissa dimora, con immagini di grande impatto emotivo che raccontano da vicino il cuore più autentico e solidale di Milano.



Insignito dell'Ambrogino d'oro nel 2019, benemerita civica della Città di Milano, ha raccolto molte delle sue immagini realizzate in ospedale in due libri: *La donazione è luce - Storie e racconti tra il donatore e il ricevente - Policlinico di Milano*, realizzato insieme a Mariano Ferrareso e *"90 anni di intensità- Novantesimo anniversario dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano"*.





Claudio Russo, con un cuore artificiale tra le dita

tori sanitari sono in costante attenzione e non esiste un attimo di pensiero in un altrove, tutto è totale, tutto è per il paziente e per il successo dell'intervento. Io, il fotografo, altrettanto teso e concentrato, mi devo muovere con

estrema attenzione e, nel cercare inquadrature particolari, ho l'altro occhio, quello che non è nel mirino della macchina fotografica, che spazia nel vedere oltre con la massima attenzione per non essere di intralcio".

Il ricordo più vivo? "Tra i tanti, da poterci scrivere un libro, uno in particolare", dice Liaci. "La storia di una mamma che, in sala risveglio, ha risposto "ma figurati" al figlio che la ringraziava per avergli appena donato un rene".

LA MIA SALA OPERATORIA



Mariano Ferraresso

*Uoc Chirurgia generale - Trapianti di rene,
Ospedale Maggiore-Policlinico,
Fondazione Ca' Granda Irccs, Milano*

Il "Sancta Sanctorum" della Disciplina

Per tutti, la sala operatoria è un luogo dove succedono delle cose, per la maggior parte cruenta, con il fine ultimo di portare salute. Ma tutto ciò è molto riduttivo e non renderebbe giustizia a chi, in sala operatoria, trascorre gran parte del suo tempo. Se la sala operatoria è il traguardo per tutti i pazienti al termine di lunghe trafale, per noi chirurghi è la linea di partenza dove inizia quella traiettoria perfetta da percorrere tutta d'un fiato prima di spiccare il salto e superare l'asticella. La sala operatoria è il "Sancta Sanctorum" della Disciplina, dove i pochi ammessi seguono riti antichi e a volte scaramantici, certamente irrazionali ma efficaci nel portare la concentrazione allo zenit per ottenere il risultato sperato. La sala operatoria è anche il luogo dell'intimità, dove ognuno svela i suoi lati inaspettati specialmente nei momenti topici di un intervento e dove si cementano alleanze e si rinforzano complicità che creano l'*équipe* affiatate in grado di dare sempre il meglio specie nell'imprevisto. La sala operatoria è il quadro che tutti i chirurghi vorrebbero dipingere, dove non impiegare tonalità fredde o cupe e dove le pennellate sono ben distinte e i tratti lievi. La sala operatoria è la foto che tutti noi chirurghi vorremmo scattare, dove immortalare le infinite emozioni che lì aleggiano: gioia, tensione, rabbia, paura, sconforto o stanchezza e che solo una mano esperta riesce a riassumere e a catturare. (M.F.)

Come in un'orchestra

In camera operatoria tutto è ordinato e protocollato. Il chirurgo in particolare deve seguire passaggi rigorosi, quasi rituali, sin da quando comincia, lavandosi le mani; quindi, per come si veste e come si avvicina al malato addormentato sul letto operatorio. La perfetta integrazione delle *équipe* medica e infermieristica e la sincronia durante le fasi dell'intervento sono indispensabili: come in una orchestra, ogni componente deve seguire un rigido "spartito", sotto la direzione del primo responsabile. L'intervento chirurgico si fonda su solide basi di tipo culturale, tecnico e tecnologico di tutta l'*équipe*: la formazione medico-infermieristica, il supporto di tecnologie sempre più avanzate completate dalla indispensabile "abilità manuale" del chirurgo. In cardiocirurgia, in particolare, l'impiego della macchina cuore-polmoni permette di "fermare" e operare il cuore o addirittura sostituirlo, come avviene in caso di trapianto. In camera operatoria anche il rapporto medico-paziente è particolare. Il paziente, se addormentato, non può più interagire attivamente con l'*équipe* e si affida con fiducia estrema al chirurgo e alla squadra, dopo aver espresso i timori per un intervento che viola l'integrità del suo corpo, ma in cui ha riposto la speranza di risolvere la malattia. Di questi sentimenti si fa emotivamente carico tutta l'*équipe* che avverte, da un lato, il peso e la responsabilità verso il paziente e, dall'altro, la percezione di contribuire a prolungargli la vita e migliorarne la qualità. È questo il vero sentimento che anima, in fondo, l'attività della camera operatoria, rappresentando la parte più nobile e affascinante del nostro lavoro quotidiano. (C.R.)

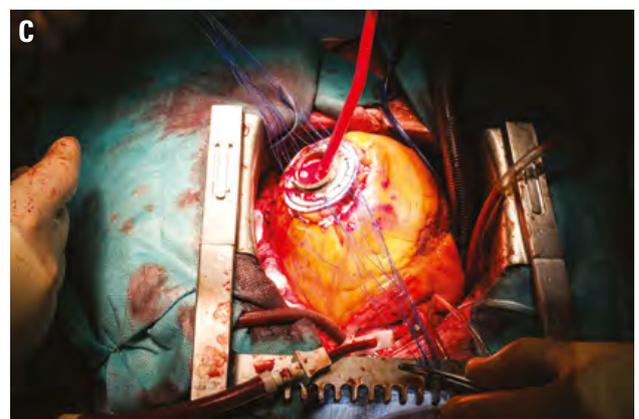
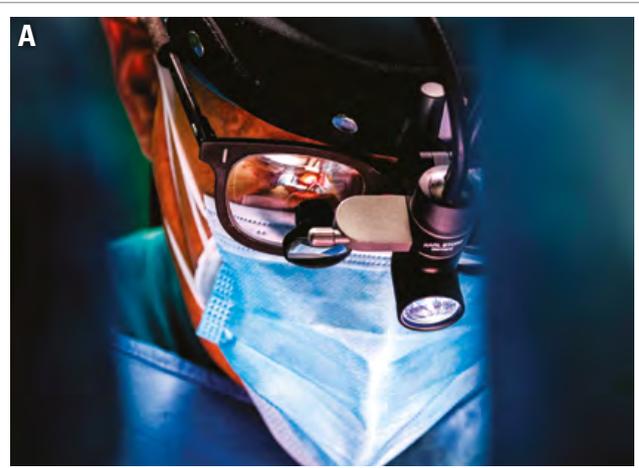


Claudio Russo

Direttore Uoc di Cardiocirurgia e trapianto di cuore, Ospedale Niguarda di Milano



A. Un'auto della Polizia di Stato organizza rapidamente il trasporto del rene da trapiantare.
 B. L'équipe chirurgica mostra l'organo che sta per essere trasferito al ricevente.
 C. Il capo-squadra, Mariano Ferraresso, ripassa con la mente gli attimi più intensi dell'intervento appena terminato.



A. Lo sguardo fisso di Claudio Russo (A) sul tavolo operatorio, in attesa dell'impianto del cuore artificiale, soluzione-ponte per pazienti con cardiomiopatia avanzata ma senza ancora un organo disponibile per il trapianto.
 B. Macchina cuore-polmone a pieno regime durante l'intervento.
 C. Cuore artificiale: una delle fasi dell'intervento di impianto.